

In queste due pagine intendiamo ricordare la figura del grande ispanista scomparso nel 2007. Membro del nostro comitato di redazione, ci ha lasciato il testo di una conferenza mai pronunciata e un romanzo autobiografico uscito postumo, che qui recensiamo.



Le letture pericolose

La gioventù non ha bisogno di tutele

di Angelo Morino

Questo mio intervento rinvia a uno scritto che ho pubblicato su una rivista parecchi anni fa e che, di tanto in tanto, penso di riprendere in mano per dargli la forma definitiva che allora, troppo giovane, non ho saputo dargli. E, ogni volta che mi accade di pensarci, mi rendo conto che questa forma definitiva dovrebbe comprendere non solo una maggior quantità di dati e una più serrata argomentazione, ma anche e soprattutto un cospicuo rinvio autobiografico. Col trascorrere del tempo, mi accorgo sempre più che, ritrovandomi a scrivere sulla letteratura, la scelta di un determinato argomento avviene in stretta dipendenza da certe mie esperienze di vita e non sulla base di asettiche motivazioni. È – questo ritrovarsi a scrivere di sé in modo più o meno diretto – un meccanismo che non stupisce nessuno quando è il caso di generi letterari come la narrativa o la poesia. Non mi sembra che il suo funzionamento sia stato troppo sottolineato per quanto concerne il saggio sulla letteratura: genere a cui si ha l'abitudine di attribuire un'assenza di implicazioni personali che – a mio avviso – è ben lontano dall'averlo. Quanto adesso racconterò vuole essere un'illustrazione di tale fenomeno e, se mi è parso opportuno raccontarlo in questa sede, è anche perché ha a che vedere con una mia antica esperienza di studente, in una scuola media superiore di una cittadina nella provincia di Torino, al volgere degli anni sessanta.

Fra le molte cose che il *Don Chisciotte* di Cervantes inaugura, c'è pure il tema letterario che definirei, per l'appunto, "delle letture pericolose". Schematizzando, il romanzo di Cervantes può essere sintetizzato in una sequenza narrativa costituita dal succedersi di tre momenti, articolati in quest'ordine: lettura, proiezione e annientamento. Con questo, si intenderà che il *Don Chisciotte* riferisce – fra le altre cose – la vicenda di un personaggio che dapprima viene presentato come un individuo la cui vita è condizionata da un certo tipo di letture, che poi viene descritto nei suoi tentativi di proiettare sulla realtà gli esempi mutuati dai libri letti e di viverli in prima persona, e che infine viene annientato dall'impossibilità di conciliare la finzione con la realtà. Da una simile vicenda sembrerebbe affiorare l'indicazione di un pericolo insito nel leggere romanzi – sappiamo che le letture che appassionavano tanto Don Chisciotte erano i romanzi cavallereschi –, come se i romanzi racchiudessero un meccanismo capace di indurre a desideri trasgressivi. In breve, l'opera di Cervantes stimola una domanda a cui è difficile sottrarsi: leggere romanzi comporterebbe un rischio? Ed è una domanda che ha motivo di stupire, dal momento che il suggerimento di una pericolosità dipendente dal leggere romanzi viene posta proprio attraverso le pagine di un romanzo.

In quanto tema letterario, quello delle letture pericolose si protrae dal Seicento al Settecento per dirompere con vigore nell'Ottocento. Secondo il punto di vista che sto seguendo, l'affinità del romanzo di Cervantes con *Madame Bovary* di Flaubert è innegabile, oltre che ampiamente segnalata da numerosi critici. Inoltre, è un'affinità di cui doveva essere più o meno consapevole lo stesso Flaubert, che in una sua lettera di gioventù scriveva: "Ritrovo tutte le mie origini nel libro che conosco a memoria prima ancora di saper leggere, *Don Chisciotte*". E, infatti, anche la vicenda di Emma

Bovary può essere riassunta nei termini in cui ho appena riassunto quella di Don Chisciotte: la vicenda di un personaggio che passa dalla lettura alla proiezione e dalla proiezione all'annientamento. Con una differenza assai significativa fra l'una e l'altra vicenda: prima era un uomo a soggiacere ai pericoli del leggere romanzi, mentre adesso è una donna. Quella che io chiamerei la "femminilizzazione di Don Chisciotte" è un fenomeno che ha luogo nel Settecento, attraverso tutta una serie di testi poco noti che testimoniano – tutti – di una volontà nel trasformare le donne, per il fatto stesso di essere donne, negli individui più esposti ai rischi provenienti dalla lettura di romanzi.

Tra i confini della narrativa dell'Ottocento, quello rappresentato da Emma Bovary non è un caso

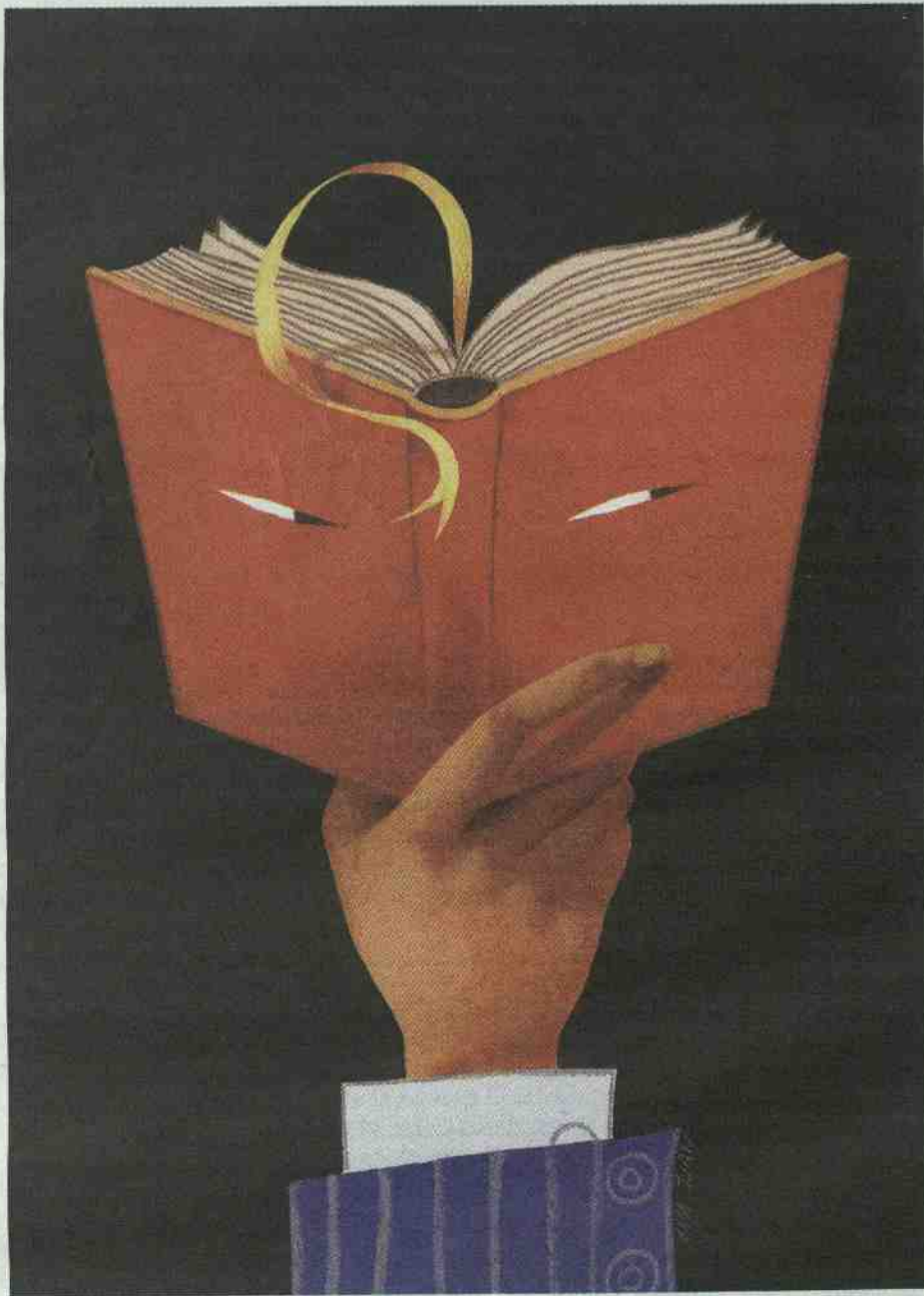
delle letture pericolose: anche qui, c'è la lettura di un romanzo che si rivelerà fatale per la traiettoria del protagonista. Ma, quanto a esempi, mi fermo: credo di aver dato un'idea della grande frequenza con cui il tema compare soprattutto nella letteratura dell'Ottocento.

Quanto alla letteratura del Novecento, mi vedo costretto a constatare la scomparsa del tema delle letture pericolose. Con un'unica quanto significativa eccezione: il romanzo dell'argentino Manuel Puig che si intitola *Il bacio della donna ragno*. Qui, però, a fungere da depositari del meccanismo che determina la proiezione dell'immaginario sulla realtà, sono i film, anziché i romanzi. Infatti, *Il bacio della donna ragno* riferisce la vicenda di un omosessuale che, avendo soggiaciuto al fascino di film hollywoodiani dell'epoca d'oro, si ritrova a vivere tentando di adeguarsi a tali modelli, fin quando la morte non interviene a decretare l'impossibilità di una simile esperienza. La sostituzione del romanzo col film non meraviglierà se si pensa che, presso un vasto pubblico, il film – insieme allo sceneggiato prima radiofonico e poi televisivo – ha finito per prendere il posto di certo romanzo popolare, come poteva essere il romanzo cavalleresco per Don Chisciotte o il romanzo d'amore per Emma Bovary.

Tuttavia, che la lettura di romanzi – ma non solo di romanzi – sia un'esperienza rischiosa, non è idea estranea al nostro secolo. Ed è un'idea che, se non la si rintraccia attraverso il tema delle letture pericolose, è presente, questa volta, nella letteratura di fantascienza. Avrete tutti presente il romanzo di Ray Bradbury *Fahrenheit 451* o, almeno, il bel film che Truffaut ha tratto dalle pagine del romanzo di Bradbury. L'immagine di una società del futuro in cui i libri sono considerati oggetti talmente pericolosi da essere condannati al rogo o – come accade in altri testi di fantascienza, per esempio in *Questo giorno perfetto* di Ira Levin – da essere segregati in biblioteche rese inaccessibili, non è sicuramente senza contatti col tema delle letture pericolose. Ma, nella letteratura di fantascienza, la situazione è mutata: se in *Don Chisciotte* o in *Madame Bovary* i romanzi circolavano liberamente e facevano male, adesso la loro circolazione è impedita. Il tempo mi costringe a fare molte generalizzazioni, purtroppo. Resta il fatto che, a partire dal *Don Chisciotte*, una costante si protrae fino a noi: la segnalazione di una pericolosità insita nel leggere romanzi che ci viene fornita dai romanzi stessi.

Lasciando da parte Bradbury e i suoi roghi di libri che – lo sappiamo bene – sono una realtà di vecchia e di recente data prima che episodi limitati alla pagina narrativa, ecco quanto si può brevemente notare. In genere, i romanzi che segnalano il pericolo del leggere romanzi sono opere che si vogliono realiste e che nascono in contrapposizione a una precedente letteratura ritenuta troppo lontana dalla realtà, troppo abbandonata ai poteri dell'immaginario. Don Chisciotte è vittima delle suggestioni determinate dalla lettura dei romanzi cavallereschi, così come Emma Bovary ha soggiaciuto troppo alle fascinazioni della narrativa romantica.

All'inizio di questo mio intervento, dicevo che scrivere saggi sulla letteratura è un'attività che – al di là di ogni apparenza – non ha nulla di asettico e che la scelta di indagare su un certo tema obbedi-



Page Turner, "New Yorker" ottobre 2000

isolato. Faccio qualche esempio. Prima di *Madame Bovary*, è opportuno ricordare *L'abbazia di Northanger* di Jane Austen e *Il rosso e il nero* di Stendhal, che, pur presentando qualche variante rispetto al modello indicato, hanno comunque a che vedere col tema delle letture pericolose. Venendo a dopo *Madame Bovary*, la stessa vicenda è individuabile in un romanzo di Fogazzaro: *Malombra*, la cui protagonista Marina è anche lei soggetta alla perniciosa attività di leggere romanzi e mal gliene incoglie. E ci sono poi due romanzi spagnoli che mettono in scena lo stesso percorso: *Marta e María* di Palacio Valdés e, soprattutto, *La presidentessa* di Clarin, il maggiore romanzo spagnolo dell'Ottocento, purtroppo ancora oggi poco letto fuori dai confini spagnoli. Infine, omettendo molti testi in cui il tema è presente senza strutturare l'intera trama, è il caso di ricordare *Il ritratto di Dorian Gray* di Wilde, dove agisce non solo il tema del doppio, ma pure quello